



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Allarmati dalle ognora più diffuse antipatie che i cittadini, i soldati e i funzionari degli Stati Uniti accampati in numero rilevante un po' per tutte le latitudini riscuotono sotto tutti gli orizzonti, i nostri governanti non sanno più a quali nuove forme di propaganda ricorrere. Come si spiega, si sente dire un po' da per tutto: dopo aver liberato quasi tutta l'Europa e una buona porzione dell'Asia e dell'Africa dal giogo bestiale del nazifascismo europeo e dell'imperialismo nipponico, e profuse decine di miliardi a finanziare le opere più urgenti dell'indispensabile ricostruzione, le nostre intenzioni sono più che mai sospettate, la nostra politica è più che mai combattuta, i nostri ideali di pace e di libertà più che mai diffidati. Bisogna correre ai ripari.

Fin dallo scorso settembre, infatti, è stato lanciato, sotto gli auspici del Presidente Eisenhower, il progetto di utilizzare a scopo di propaganda all'estero tutti i cittadini di recente immigrazione e i loro figli americani che ancora conservano relazioni nel continente europeo. Il progetto è di una semplicità elementare pure avendo proporzioni colossali: mettere in contatto diretto il popolo degli Stati Uniti con tutti i popoli degli altri paesi d'Europa o del mondo da cui provengono: "people-to-people partnership", come l'ha chiamata Eisenhower.

A tale scopo, furono dalla Presidenza organizzati una quarantina di commissioni rappresentanti tutti gli strati più importanti della vita sociale statunitense, assegnando loro il compito di "aiutare a far conoscere al maggior numero possibile di persone viventi oltre i mari la verità inerente ai nostri propositi di pace ed al rispetto che noi abbiamo per il diritto degli altri".

Nei propositi degli organizzatori di questa campagna propagandistica — riporta il giornalista Robert E. Jackson della United Press, in un articolo pubblicato nel "World-Telegram" del 26-XII-1956 — "ogni americano che si reca all'estero, e specialmente ognuno dei 35 milioni di cittadini che appartengono alla prima od alla seconda generazione americana, saranno considerati Good-Will Ambassadors" ambasciatori di buona volontà. "Ad essi verrà domandato di unirsi ad una campagna per l'invio di lettere che spieghino alla terra dei loro avi la "storia americana", mandando saluti in certe speciali occasioni, aiuti per l'invio di calendari, messaggi, opuscoli, riviste esponenti la posizione degli S. U. d'America sulle questioni dell'atomo, del disarmo, del progresso scientifico e della cultura". In una parola: cogliere ogni occasione per far conoscere all'estero la verità ufficiale — "the right things" — come se fosse espressione autentica del sentimento del popolo stesso.

A capo di cotesti comitati sono personaggi importanti come William Faulkner, premio Nobel (1949), Al Capp, fumettista in voga, Eugene Ormandy, musicista, George Meany, presidente della centrale unionista A.F.L.-C.I.O., Frank Stanton, presidente di una delle maggiori reti radiofoniche e televisive, e, per le comunità italo-americane, il giudice Giovenale Marchisio di Brooklyn, già amministratore delle opere assistenziali in favore del papa e dei papalini.

Questo elaborato progetto darà impiego ad un considerevole numero di professionisti della reclame e della propaganda ufficiale d'indole politica, economica e religiosa, e per-

AMBASCIATORI ONORARI

verrà, — almeno per un certo periodo di tempo — a far conoscere quel che vogliono far conoscere i governanti ed i loro sostenitori nei vari rami della vita pubblica; ma è da prevedersi che ben poco sarà aggiunto o sostituito a quel che le varie e non più poche popolazioni del mondo venute in questi ultimi decenni in contatto con le rappresentanze politiche militari ed economiche degli Stati Uniti, hanno potuto vedere con i propri occhi su qualcuno degli infiniti dettagli della verità.

Un popolo di 165 milioni di persone non può essere visto né considerato come una unità monolitica, meno ancora descritto o rappresentato fedelmente da un solo gruppo di persone, siano pure le persone che compongono il governo o i comitati presidenziali aventi il compito di dire ai 35 milioni di americani della prima e seconda generazione quel che devono scrivere ai congiunti in Europa od altrove.

Tutti gli sforzi fatti nel passato e nel presente, dalla scuola di Stato, dalle chiese organizzate, dai giornali, dai poteri dello Stato, dalla radio e dalla televisione, per inculcare a tutti quanti gli abitanti del paese le identiche mozioni, le stesse convinzioni, l'unica ortodossia conveniente ai privilegiati dell'ordine costituito, non hanno mai annullato il fatto che gli esseri umani sono dotati di un'intelligenza fondamentalmente indipendente, di una coscienza personale inconfondibile con quella di tutti gli altri, di una volontà suscettibile di staccarsi dalla linea generalmente seguita dalla moltitudine e anche da quelle linee che si siano andate assegnando le minoranze autonome. E ciò vuol dire che ciascuno dei 35 milioni di ambasciatori di "buona volontà" che i comitati presidenziali si propongono di irreggimentare, è potenzialmente in grado di dire ai suoi congiunti d'oltremare non quelle "right things" che il governo Eisenhower vorrebbe, ma la verità come ciascuno di essi la vede e la conosce per esperienza.

E così ci proponiamo di far noi per l'avvenire come abbiamo tranquilla coscienza di aver fatto nel passato.

* * *

Diremo per incominciare che bisogna fare, negli Stati Uniti come in tutti gli altri paesi del mondo, una distinzione fra la popolazione in generale — la popolazione lavoratrice in particolare — e il suo governo. Per quanto apatico, indifferente o credulone sia un popolo, esso è sempre migliore dei suoi governanti e dei suoi sfruttatori, giacché anche quando fa il male lo fa per errore o per incoscienza, mentre i suoi padroni ed i suoi signori lo fanno sempre per cupidigia e per cattiveria. Qui come altrove, il popolo ha la grande colpa di seguire ciecamente i suoi governanti e padroni che, mirando alla promozione dei loro interessi particolari, lo sfruttano e l'opprimono facendosi zimbello degli interessi generali e del benessere presente e futuro della totalità. E dacché la storia serba traccia della vita dei popoli, questi risultano sempre essere stati chiamati, o prima o poi, ad espiare i delitti dei loro go-

vernanti appunto perchè, non avendo saputo o voluto frenarli a tempo, se ne sono resi corresponsabili anche quando non addirittura complici.

Ecco perchè è necessario dire la verità anche quando questa sia diametralmente opposta a quelle "right things" che i dominatori vorrebbero far conoscere in maniera esclusiva.

E se vogliamo dire la verità in materia di bomba atomica non possiamo far di meglio che ricordare quel che tutti sanno e cioè che, finora, i soli che hanno fatto uso della bomba atomica in guerra sono stati i governanti degli Stati Uniti, mediante quelle due formidabili esplosioni che, rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945 a Hiroshima e Nagasaki, due città del Giappone che andarono letteralmente distrutte, uccisero più di 150.000 persone d'ogni età e sesso, e ne ferirono probabilmente altre 100.000. La produzione delle bombe atomiche continua ancora; proprio la settimana scorsa veniva pubblicata l'indiscrezione di un generale che rivelava la presenza di armi atomiche nella flotta statunitense del Mediterraneo. Esiste anzi una gara tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica a chi più riesca ad accumulare riserve di armi atomiche per il caso di guerra; e per quanto i politicanti e gli armigeri delle due parti si palleggino la responsabilità di cotesta gara pazzesca, il fatto sta ed è che entrambi ne sono responsabili.

In questa gara agli armamenti atomici è implicita la farsa del disarmo, a cui si osa ancora accennare. La posizione del governo degli Stati Uniti in questo riguardo è tanto più anacronistica in quanto è in contraddizione con tutta la storia di questo paese. Fino ai nostri giorni la coscrizione militare obbligatoria in tempo di pace era completamente sconosciuta in questo paese: le forze armate erano costituite esclusivamente di volontari. Ora, col pretesto del pericolo bolscevico, è stato imposto al popolo americano in modo permanente il servizio militare obbligatorio con la ferma di due anni; e, come ciò non bastasse, sono proprio i governanti degli Stati Uniti quelli che più insistono sul riarmo della Germania in Europa e del Giappone in Asia, pur sapendo che una volta armati i governi di questi due paesi non penseranno ad altro che a procurarsi la rivincita sul campo di battaglia contro le potenze che inflissero loro la sconfitta militare del 1945. Il bilancio delle forze armate statunitensi attinge cifre astronomiche e non accenna a diminuire. Parlare di disarmo in queste condizioni è pura ironia.

Non staremo ora ad arzigogolare intorno al vantato progresso scientifico; ma a che giovano le grandi macchine che risparmiano tanta fatica ai lavoratori, quando la fatica risparmiata nel lavoro utile viene sostituita con le fatiche della piazza d'armi e delle linee di battaglia per mare per l'aria e per le regioni polari ed equatoriali più lontane? Giacché prepararsi alla guerra vuol dire appunto questo: obbligare milioni e milioni di lavoratori a produrre macchine ed armi — milioni e milioni di giovani ad allenarsi alle fatiche ed ai rischi che la guerra esige; fatiche tanto gravose quanto sterili.

In tema di cultura si possono dire molte cose e non ne mancherà l'occasione. Basti dire qui che se nella retorica patriottica e nelle tradizioni delle avanguardie liberali e libertarie brillano di luce fulgida gli ideali di libertà e di giustizia, in pratica gli Stati Uniti

sono il solo paese del mondo che prescrive per legge l'esclusione dal proprio territorio delle persone che professano certe opinioni proscritte, il solo paese dove intere categorie di persone d'origine straniera debbano essere deportate per motivo d'opinione anche se qui vennero in tenera età, e qui si crearono una famiglia, dimorandovi ininterrottamente per parecchie decine di anni.

In questa che orgogliosamente si proclama la culla della libertà di coscienza, si ha in pratica diffuso l'orrore dell'eterodossia tanto in fatto di politica che in fatto di religione. In politica, si tende ognora più a limitare la scelta fra i programmi dei due maggiori partiti che da un secolo si alternano al potere; in religione, si è finito per interpretare la libertà di culto come facoltà di scegliere fra qualche decina di chiese organizzate, esclusa o mal tollerata fin da ora la libertà di ripudiare tutte e l'idea stessa di dio.

In questo clima di pregiudizi e di superstizioni le chiese organizzate sono diventate potenti al punto di disporre di ricchezze colossali e di dominare spesso sulle stesse autorità temporali. Da anni, per esempio, il Congresso degli S. U. si trova nell'impossibilità di stanziare somme destinate ad un necessario finanziamento delle organizzazioni scolastiche del paese, perchè i preti di alcune fra le maggiori chiese organizzate esigono una parte di quei fondi per le loro scuole confessionali, cosa che non si può fare senza contravvenire alle leggi che prescrivono il carattere laico del potere politico. I preti hanno mobilitato i loro politicanti ai quali impongono la propria volontà col ricatto del voto dei fedeli, ed in tal modo riescono a paralizzare lo stesso parlamento.

Tutta l'industria cinematografica statunitense è soggetta alla censura di un ufficio apposito che è controllato da prelati della chiesa cattolica. Le cinematografie alle quali cotesto ufficio abbia negato la sua approvazione arrivano difficilmente al pubblico. Ma la chiesa cattolica esercita una censura anche più severa sui pubblici spettacoli, per mezzo delle sue proprie organizzazioni ecclesiastiche, le quali condannano spesso anche quegli spettacoli che l'ufficio di Hollywood ha approvato, ed allora la chiesa interviene direttamente con la pubblica denuncia e il boicottaggio, come più volte si è verificato per iniziativa dell'arcivescovado di New York, il quale ha anche recentemente censurato spettacoli che l'autorità cattolica di altri paesi aveva trovato perfettamente leciti.

La stessa censura, generalmente di ispirazione ecclesiastica, si verifica per le altre forme di espressione per mezzo della stampa, della radio, della televisione coi risultati demoralizzanti ed oscurantisti che si possono più facilmente immaginare che elencare.

Certo, i nostri fratelli e cugini del vecchio continente hanno le loro gatte da pelare e possono trovare per lo meno noioso che si vadano riportando loro queste cose.

Ma dal momento che i nostri governanti domandano che si faccia conoscere la verità di quella che è la situazione esistente negli Stati Uniti, questa è, non tutta la verità senza dubbio, ma una parte della verità vera che i quaranta comitati presidenziali suaccennati non si faranno probabilmente premura di far conoscere alle popolazioni dell'Europa ed a quelle degli altri continenti, esposti alla propaganda della grande repubblica degli Stati Uniti.

L'OPINIONE DEI LETTORI

I moti d'Ungheria

I clamorosi giornali di questa e di quell'altra parte del cosiddetto sipario di ferro hanno descritto la ribellione dell'Ungheria in tutte le sue sfumature a secondo del loro tornaconto. Si direbbe che abbiano fatto a gara a chi la potesse dire più grossa, ed alcuni si spinsero fino al punto di presentarla come unica nella storia del genere umano, mentre, a mio modo di vedere, è stata una ribellione come tante altre e con uguale risultato: Fucilazioni, arresti, esilio, rovine materiali e morali, ecc. ecc., e la vittoria è stata, come per le altre, dalla parte di coloro i quali erano in possesso della migliore artiglieria.

Noi che abbiamo letto sui giornali il racconto degli avvenimenti relativi a questo macabro spettacolo siamo rimasti inorriditi; ma quando le notizie che venivano dall'Ungheria si fondevano e confondevano con quelle dell'aggressione inflitta all'Egitto, siamo rimasti come il viandante al bivio, e ripetutamente ci siamo domandati: — L'hanno dunque incominciata? . . . (la terza guerra mondiale?) E mentre gli storici scrivevano sui loro taccuini il materiale necessario per presentare ai posteri i dati e gli episodi di quei macabri avvenimenti in forma più o meno fedele, noi abbiamo avuto occasione di raccogliere qualche briciola di verità. Su tali briciole oso esprimere il mio punto di vista.

Pare che gli ungheresi fossero destinati ad avere un bagno di sangue. Non c'era scampo! Da anni, per mezzo della radio e per mezzo di manifestini volanti portati sul luogo da palloni sospinti dal vento, i nemici del governo ungherese, che era ed è tuttora sotto la paterna tutela di Mosca, hanno battuto il chiodo della ribellione fino al punto di sopraffare la propaganda bolscevica. Non si aspettava altro che la tradizionale "scintilla". Appena questa fece la sua comparsa, non v'era più via di scampo: la capannella si è automaticamente formata in battaglione e . . . l'insurrezione fu in atto.

L'attributo di spontaneità che si vuol dare a questa ribellione pare che non ha alcun fondamento, perchè furono gli anni di propaganda dall'esterno a creare la psiche della ribellione, e non già le condizioni economiche-politiche. Tuttavia, io non posso nè affermare nè negare se il popolo ungherese fosse realmente contento o scontento del suo governo. So solo che una menzogna, non importa di quali proporzioni essa sia, detta e ripetuta un grande numero di volte può finire per essere considerata verità indiscutibile. Se i nemici del governo ungherese abbiano propagato menzogne o verità su fatti precisi, io non sono in grado di giudicare; conosco però che essi appartengono alla categoria della così detta "gente per bene", e la "gente per bene" non ha mai desinato alcun mezzo per tirare l'acqua al proprio mulino.

Data la situazione internazionale, di cui sono complici necessari i suoi competitori, il ruolo giuocato in quella rivolta dall'esercito russo era inevitabile. La gonfiatura o la realtà dei fatti pubblicati dai giornali di questa parte del sipario, in rapporto alle stragi causate dai carri armati dell'esercito russo sull'inermi popolo ungherese, riflette avvenimenti abituali, logici e naturali per tutti i governi di questo mondo e per tutti i trascinasciabile di tutte le latitudini. Su questo punto non vi sono dubbi, ed io oso affermare che se i comunisti d'Italia riuscissero a prendere a pedate, per un sol momento, il governo della cosiddetta democrazia-cristiana, quella parte dell'esercito americano che si trova in Italia (in congiunzione con la flotta U.S.A. del Mediterraneo) interverrebbe a favore del governo traballante del partito papalino, e senza misericordia farebbe proprio quello che l'esercito russo ha fatto al popolo ungherese, se non peggio. Del resto noi abbiamo un precedente illustrativo della . . . mansuetudine degli eserciti della democrazia occidentale: I fatti della Grecia dell'ultimo dopo-guerra insegnano.

In seguito alla vittoria bolscevica in Un-

gheria, l'esodo si è riversato verso l'occidente; ma se i clerico-fascisti "sempre amanti della libertà" (povera libertà!) avessero vinto, l'esodo sarebbe stato verso l'oriente. Le punizioni che i bolscevichi ungheresi infliggono ai loro avversari vengono pubblicate, a torto o a ragione, a caratteri cubitali nei giornali dell'occidente, e descritti con aggettivi spaventevoli; però, se la combriicola Horthy-Mindszenty avesse avuto la vittoria, noi avremmo assistito ad una nuova notte di San Bartolomeo. Del resto, non è necessario andar tanto lontano. Ho qui davanti a me una copia del "N. Y. Times" del 14 giugno 1939, dove trovo descritta la sete di sangue dei clerico-fascisti di fronte ai loro avversari. Vi si legge festualmente: "Franco executes a prisoner every 9 minutes; million on the list" Franco mette a morte un prigioniero ogni 9 minuti; ve ne sono un milione nella lista).

Tutto sommato, a me pare che le lacrime di coccodrillo che scendono giù dalle gote delle persone "per bene" nel contemplare l'eccidio dell'Ungheria, sono piuttosto lacrime di rabbia che di commozione. Questa brava gente non è usa a commuoversi per gli eccidii. Il mestiere dei nostri politicanti e dei loro gannizzeri (armati di mitra o di penna che siano) è proprio quello della repressione con la forza, e quotidianamente li vediamo, proprio nel tempo presente, fare uso della forza armata un pò da per tutto: a Cipro, in Algeria, a Singapore, in Irlanda, nella penisola di Malacca, e altrove.

Mentre i capi-popolo di tutti i colori si preparano per nuovi eccidii, un vecchio filosofo recatosi in Ungheria per vedere quel ch'era successo, si fermò atterrito dinanzi allo spettacolo dell'immensa rovina, finchè, riavutosi dall'orrore, esclamò:

— Tutta questa rovina per cambiare il colore del giogo! Se avessero combattuto per bruciare il giogo, il sacrificio avrebbe avuto un valore; ma combattere per sostituire un giogo di color bianco al giogo di color rosso! . . .

Gerardo

Saluto al proletariato ungherese

In tutti i tempi e in tutti i luoghi gli anarchici si sono ognora levati contro tutti i misfatti e contro tutte le dittature.

Oggi, non possono far altro che levarsi contro l'odioso atteggiamento preso dall'Unione Sovietica di fronte al popolo ungherese.

Ciò non ostante, essi negano ai piagnucoloni ufficiali il diritto di indignarsi.

Coloro che, socialisti, fanno una politica coloniale condannata da tutte le scuole del socialismo, ed a Suez si rivelano pronti a scatenare l'incendio su tutto il mondo per promuovere gli interessi degli azionisti del Canale in generale e quelli della Regina d'Inghilterra in particolare, non sono qualificati a rimproverare oggi alla Russia i suoi delitti, la sua ingordigia e la sua tirannide.

Spetta al Popolo, spetta a noi far sentire il grido d'indignazione che erompe dai nostri petti dinanzi alla feroce repressione russa ed all'assassinio del popolo ungherese.

Ancora una volta noi denunciemo il carattere fascista per eccellenza di cotesto regime sedicente comunista, il cui colonialismo pesa sugli stati satelliti, e la cui solidarietà col dittatore Nasser proclama altamente l'assenza di ogni e qualsiasi ideologia socialista.

Viva il proletariato in lotta!

Abbasso il colonialismo!

La Federazione Anarchica Francese

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI No. 3 Saturday, January 19, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879

LA MAFIA E LA SUA LEGGENDA

Gli arbitrii del Governo della Repubblica contro gli stessi deliberati dell'Alta Corte Costituzionale, a proposito della legge sul confino, provano ancora una volta come i governi intendono sanare le piaghe sociali ricorrendo ai mezzi polizieschi e agli abusi di potere.

Pertanto ci sono ancora degli irresponsabili che scusano questi arbitrii col dovere da parte delle autorità di togliere dalla circolazione quegli elementi, dicono questi, che colla loro azione delittuosa offendono il sentimento civico del buon cittadino; mentre il risultato di questo pretesto è poi quello d'incoraggiare il governo a fare strame delle stesse leggi della Costituzione; di permettere, cioè, che l'arbitrio si stabilisca, ed una volta stabilito servirsene in ogni caso che venga a far comodo ai governanti dell'avvenire, oltre che a quello per cui il provvedimento era stato varato ed esercitato.

Ma gli irresponsabili che fanno coro per l'inasprimento delle leggi, non si domandano dove risiedono le prime e le vere responsabilità che alimentano la piaga della malavita, che intristisce ancor più la vita sociale.

Ed ecco il responsabile nella persona di quel Governo, che fu e rimane il maestro massimo di corruzione, e col solo scopo di cercare ovunque puntelli al suo potere.

Quando nel 1926 è arrivata in esilio la notizia che il fascismo aveva debellato la mafia, furono pubblicati ne "L'Adunata" alcuni articoli per precisare che il fascismo, prima di debellarla si era servito della mafia per fare la sua prima apparizione in Sicilia; poi in seguito, quando esso cambiò il sistema elettorale col candidato di tipo unico, e non aveva più bisogno di galoppini e di mazzieri, allora Mussolini dette ordine ai suoi prefetti di perseguire la mafia, distinguendosi così sempre più anche in fatto di tradimento.

Ma la mafia che il fascismo ha perseguitato, e che le autorità odierne perseguitano, non è quella che tiene le file, e che sta in alto loco; ma è l'elemento del quale quella si è servita e si serve, per farsi proteggere ed esercitare il suo dominio, sia politico che economico, nel paese. I capitani della mafia sono quelli che Mussolini chiamò "i forti agrari", cioè, il fior fiore dei latifondisti. Sono deputati, ministri, senatori, grandi industriali, preti e grandi commercianti, che controllano le sorti della vita pubblica; e per quelli non c'è galera, non c'è confino, ma l'impunità assoluta; e se domani i sudditi "capitani" della malavita avessero bisogno, per le loro marachelle elettorali, di quelli che la polizia ha confinati, con un pronto ordine da Roma, essi sarebbero messi subito in libertà per tornare a lavorare per il candidato governativo.

In quegli articoli de "L'Adunata", si ricordava anche il fatto di V. E. Orlando, vecchio capitan della mafia, il quale, per obbedire ad un desiderio del re — come lui stesso poi disse per scusarsi — aveva invitato i suoi vecchi amici della mafia a mettersi al servizio del fascismo; invito al quale la maggioranza di quelli si era ribellata, al punto da rivolgersi in seguito all'on. Drago per affidargli il comando in sostituzione di Orlando, che volevano liquidare. Senonché Drago, che aspettava il laticlavio senatoriale dal fascismo, respingeva l'offerta.

In quegli stessi articoli de "L'Adunata" era riportato il decreto col quale il fascismo aveva votata la legge speciale per la Sicilia; ed a proposito del famoso processone di Termini Imerese contro la mafia, accusata fra l'altro di scrocco continuato ai danni dei "forti agrari", si faceva notare l'infondatezza di quella accusa, inquanto quelle somme altro non costituivano che gli stipendi che quei signori volontariamente pagavano al loro "corpo di guardia" mafioso, per farsi proteggere nella persona e nelle cose.

Di quei fatti tratta l'amico Roberto Marvasi nel suo opuscolo "Malavita contro Malavita", che tanta eco ebbe nell'ambiente dell'emigrazione siciliana di Marsiglia. Roberto Marvasi era già autore di quel famoso atto d'accusa che porta il titolo: "Così parlò Fab-

broni", a proposito dell'ingerenza di un certo principe di Casa Savoia nella "camorra" napoletana.

Quest'opera di corruzione che le autorità e la preminenza politica hanno sempre esercitato su la mafia (e non dobbiamo dimenticare a proposito il Giolitti), ha servito anche a creare una nuova categoria di spostati, i quali, lusingati dei loro rapporti con quelle, hanno creduto di profittarne per abbandonare il loro mestiere e darsi agli affari e alle speculazioni, per far facilmente quattrini ed un pò di vita comoda. Senonché, questo nuovo genere di vita ha i suoi incerti ed i suoi inconvenienti, con la rivalità d'interessi, la complicità, la gelosia, il sospetto della delazione, che vanno a finire quasi sempre nelle contese, e di lì al delitto. Ed allora intervengono le "candide" autorità della polizia per adottare quei provvedimenti che diano soddisfazione all'opinione pubblica. E quando non si è in periodo elettorale si può allontanare per qualche tempo dalla circolazione anche la mafia.

Quando si scrive della mafia si comincia sempre coll'attribuire ad essa una origine cavalleresca e giustiziera, ricollegando questi nobili propositi a quelli di altre sette che allo stesso scopo sorsero in ogni epoca in Sicilia; e può darsi che alla sua prima apparizione lo scopo della sua élite fosse quello, che poi nella massa è degenerato. Comunque, l'origine della mafia propriamente detta, risale all'epoca del dominio Borbonico. Il Rizzotto nelle sue scene popolari, dal titolo: "I Mafiusi di la Vicaria di Palermo", presenta la mafia rinchiusa nelle prigioni borboniche, animata, dallo spirito d'omertà, ma però sempre dedita al vizio, all'istinto di sopraffazione sul bebole, con qualche riguardo per il detenuto politico, da parte dei capi; così come fino ad oggi noi l'abbiamo conosciuta nelle stesse prigioni, dove abbiamo incontrato capi veramente degni di stima.

Le sette che in Sicilia precedettero la mafia, ed alle quali questa credeva di ispirarsi, vissero sempre una vita di dignità e di fierezza; e spesso i loro affiliati pagarono colla vita il loro ardimento.

La prima setta della quale si ha notizia fu quella scoperta nell'anno 1185, in occasione delle nozze della principessa Costanza con Enrico di Svevia, setta che si dava il nome di vendicosa, che nei segreti notturni — scrive lo storico Villabianca — agiva allo scopo di riparare gli altrui torti. Ordinata dal re una rigorosa ricerca, in seguito, arrestato il capo Adinolfo di Ponte Corvo, assieme ai suoi maggiori complici veniva fatto spirare sulla forca, mentre ai responsabili minori fu data la pena del marchio col ferro rovente.

Sullo stesso esempio sorse nel 1700 la setta dei "Beati Paoli", che svolse la sua maggiore attività di vendetta a Palermo, perché a Palermo più di ogni luogo dominavano lo "sgherrismo" e il "valentismo" alla dipendenza dei signori. Le persone della classe media e del popolo, non avendo i mezzi per mantener sicari, pensavano a farsi giustizia da se stessi.

Di questa setta detta dei "Beati Paoli" fu un certo Giuseppe Amatore, schioppettiere, che il 17 dicembre del 1704 fu fatto morire sulla forca, in una piazza di Palermo; il 27 aprile del 1725, il ragioniere Girolamo Ammirata veniva condannato alla pena del capestro.

Di queste sette facevano parte alcuni elementi eretici, che sotto il dominio dei Normanni si trovavano in buon numero; i Normanni com'erano devoti alla Chiesa, si mostravano severi contro i nemici di essa.

Succedette a quella dei Normanni la casa Sveva, e Federico II osteggiò i Paterini; e sotto il suo regno fu stabilita l'inquisizione.

Verso il 1549 — scrive Paolo Zandrini — un Francesco Romano predicò nella natia Sicilia la religione di Zuinglio; poi fu preso e confessò di avere molti proseliti, fra cui alcune dame titolate. Altri poi furono mandati al fuoco dall'inquisizione spagnuola.

In una relazione del residente veneto del 1557 è detto che da qualche anno in Sicilia si

andava scoprendo dei luterani. Nel secolo seguente e persino nel 1770, vi furono alcuni auto-da-fè.

Con diploma del 1224 Federico II ordinò rispetto ed aiuto agli inquisitori, e decretò che i beni confiscati agli eretici non fossero, come per lo innanzi, devoluti al fiasco ma che tripartiti si dividessero agli inquisitori, alla sede romana ed al fisco.

Ma colui che doveva portare la questione della giustizia, dalla setta alla luce del sole doveva essere il battiloro Giuseppe D'Alesi, l'emulo di Masaniello.

Durante una sommossa popolare sotto il governo spagnuolo, il D'Alesi andando incontro alla massa disorientata la investì dicendo: "Popolo, feccia del mondo, chi sarà che ti guida?". Ed il popolo, suggestionato dall'ardimento di quello, risponde con un sol grido: "Voi medesimo".

E la massa, guidata dal D'Alesi prende il sopravvento sulle forze dei signori.

Poi, i rappresentanti del popolo e quelli dei notabili stabilirono di formare un tribunale paritetico, rappresentato dalle due parti, per discutere le vertenze fra servi e padroni.

Nello stesso tempo i signori, alleati con gli inquisitori, preparano il tranello dove dovrà cadere il D'Alesi, e propongono al tribunale di assegnare una prebenda al capitano del popolo, e; da parte loro regalavano allo stesso un cocchio tirato da due muli.

E così la sorte del povero battiloro era segnata: I nemici lo additarono alla massa come un traditore, un venduto al partito dei signori, e quando lo vedevano scendere per il Cassero nel suo cocchio, gli gridavano: "Lascia i fronzoli e torna al tuo mestiere!". L'Insidia dell'Inquisizione ormai aveva vinto.

La mattina del 22 agosto del 1647 — scrive Gaspare Nicotri nel suo interessante studio "La Storia della Sicilia nelle Rivoluzioni e Rivolte" — l'atmosfera morale era satura di spirito reazionario, che doveva produrre la guerra civile; la nobiltà ed il clericalume, in mezzo ad un grande fluttuare di gente, preparava in Piazza Marina, dinanzi al Palazzo del Sant'Uffizio, lo scoppio funesto della reazione. Una comitiva numerosa di pescatori collo stendardo bianco e l'immagine di S. Nicolò, era in testa. Guidava quella ciurma amorfa l'inquisitore Tasmiera che sovrastando a cavallo la turba, colla faccia livida, specchio del suo truce disegno, mostrando un crocifisso, diceva: "Ecco per chi si combatte, viva il Santissimo Crocifisso ed il re di Spagna". Due o tre Corporazioni seguivano il perfido apostolo dell'Inquisizione, circa sedicimila persone muovono contro D'Alesi. Questi tenta fuggire, ma poi si offre alla turba inferocita, dicendo che era giusto che lui piangesse una sola colpa, quella cioè di avere impedito l'eccidio dei nobili e dei ministri regi. Il cavaliere Platamone senz'altro lo decapita. Il popolo assiste muto all'assassinio di quell'uomo che aveva prima acclamato ed idolatrato, lo scempio prosegue, si arrestano altri consoli. Allora la turba incosciente torna a fremere, si accorge del tradimento, manda un altro tremendo urlo d'indignazione, gli archibugi si rivolgono di nuovo contro i nobili.

Abbiamo voluto, con brevi tratti, citare l'esempio che ci dà la storia delle cospirazioni in Sicilia, per chiederci a proposito, cosa ha fatto la mafia su quell'esempio, per paragonarsi a quelli che furono i veri vendicatori dei torti dalla classe dominante nei confronti di quella popolare? Certo nulla che possa stare a confronto. Anzi la mafia, dal 1860 in qua ha avuto il torto di servire, specie nell'agone elettorale, i veri nemici del popolo nella persona della malavita politica (e lo stesso Giolitti fu di questa); poi essa mafia si vanta di avere agito in odio alla sbirraglia ed alle autorità in genere, quasiché il sostenere, come essa ha sempre fatto, il ministro degli Interni non significhi, implicitamente servire il Ministero della sbirraglia. In più essa ha fatto del suo ambiente un vero campo d'Aggramante... facendo seguire alla discordia il delitto a catena nel suo ambiente stesso.

Ma si cita l'esempio dei mafiosi che nella Rivoluzione del 1860, liberati dalle prigioni dell'Ucciardone di Palermo, dove li teneva chiusi il Governo Borbonico, venivano a far causa comune col popolo. Ma chi è stato in

galera sa che il carcerato non spera che in un qualunque evento (una rivoluzione, la morte di un re, un colpo di stato, un sconvolgimento del regime) per riacquistare la libertà.

Ed è con molta pena che noi facciamo queste costatazioni, che vorrebbero avere lo scopo del buon consiglio di impiegare meglio, di come non si è fatto fin qui, le buone qualità che sono nell'uomo, specie dell'uomo che si dice il lottare per la libertà e la giustizia.

Nino Napolitano

Prete e bolscevichi in Polonia

L'ultimo numero di "Umanità Nova" porta un articolo sulla situazione del clero cattolico nella Polonia bolscevica, articolo che ha il valore documentario di una testimonianza diretta in quanto che l'autore, che si firma "Sicor" ed è presentato come un "socialista indipendente", scrive per esperienza personale dopo un viaggio in Polonia. Quel che dice merita di essere riassunto per quelli dei lettori dell'"Adunata" che non abbiano l'opportunità di leggerlo per intero nell'"U.N." del 6 gennaio 1957.

Intervistato da un giornalista che si occupa della sezione italiana della Radio Varsavia, il Sicor riporta tra l'altro, di essere stato interrogato in materia di libertà religiosa, esprimendosi così:

"Quando il radio-cronista mi chiese un giudizio sulla libertà religiosa, non esitai a rispondere negativamente, spiegando che libertà religiosa è anche libertà antireligiosa, e che questa, sul piano propagandistico, assolutamente non esisteva. Ossia che mi meravigliavo, come il socialismo in Polonia non tentasse di illuminare il popolo su quel fenomeno socialmente negativo che è la religione. "In Francia, nelle scuole pubbliche — conclusi — non s'insegna religione. In Polonia, sì. Nell'Italia demo-cristiana le Università statali non hanno cattolici di teologia. In Polonia vi sono corsi universitari di teologia ed a Lublino addirittura un'Università cattolica". Il mio interlocutore rimase di stucco, abituato com'era ad udire gli elogi della libertà religiosa di cui fruiscono i polacchi...".

I polacchi, come ognuno sa, prendono piuttosto sul serio la religione, che per la stragrande maggioranza è appunto la cattolica-romana. L'annuario statistico polacco del 1955, che l'articolista cita, registra, su una popolazione di 26 milioni: 70.000 ebrei, 500.000 ortodossi, 1.500.000 protestanti "ed il resto cattolici". S'intende che una gran parte dei rimanenti 24 milioni è religiosa soltanto di nome. Ciò non ostante, il numero dei cattolici praticanti è grande e non ha mai cessato di praticare il culto religioso. Scrive il "Sicor":

"Le chiese sono affollatissime anche nei giorni lavorativi. A Cracovia, dalla mia finestra dell'albergo "Francuski", osservavo la chiesa prospiciente, le sue ampie rampe di scale sempre gremite. Dall'alba al tramonto non si udivano che cori, litanie e musiche d'organo. Qualche volta, verso le 19, una processione guidata dai frati percorreva cantando le strade ed al passaggio tutti si segnavano devotamente. Al mattino ero addirittura svegliato dal coro dei fedeli, per cui estremamente ironico mi apparve lo slogan: "la chiesa del silenzio", che il Vaticano usa nella sua polemica anti-comunista. La verità è proprio all'opposto: non ho mai visto nelle mie scorribande per l'Europa tanta affluenza nelle chiese...".

E come si spiega allora l'accanimento del Vaticano contro il governo bolscevico di Polonia?

In primo luogo, l'intolleranza del dissenso in materia politica. La chiesa si considera sempre al di sopra dello Stato; i bolscevichi, invece, non ammettono dissenso nemmeno da parte dei preti. In secondo luogo, lo stato polacco "ha incamerato le proprietà ecclesiastiche che in Polonia avevano le dimensioni del latifondo", e i preti che hanno perso

LO STATO

SECONDO WILLIAM GODWIN

Lo Stato si fonda, ora sulla forza, ora sul diritto divino, ora sul "contratto".

Accettare la prima forma di Stato implica chiaramente la rinuncia completa a ogni giustizia, dato che si ritiene giusto ogni governo che disponga di forza sufficiente per imporre i suoi precetti. Tale concezione equivale a suggerire agli uomini che si sottomettano tranquillamente a ogni male e non si rompano la testa nella ricerca di miglioramenti.

La seconda concezione può avere un doppio senso: o equivale alla prima e fa derivare da Dio ogni forza esistente, senza distinzione alcuna; oppure si trova priva di valore fino a quando non si verifichi una manifestazione per cui sia possibile differenziare i governi graditi a Dio da quelli che non lo siano.

Finalmente, la terza concezione indicherebbe che ogni persona affidi ad altri l'amministrazione della sua coscienza e l'apprezzamento e il giudizio circa i suoi doveri.

Però noi non possiamo rinunciare alla nostra indipendenza morale, che è una proprietà che non possiamo né alienare né donare; ne consegue che nessun governo può far derivare il suo potere da un contratto vero. Ogni governo rappresenta quello che i greci chiamavano una tirannia.

Non v'è altra differenza che la seguente: nei paesi retti dispoticamente, il potere esercita una pressione uniforme, mentre nelle "democrazie" è una certa mobilità, il potere segue — o dovrebbe seguire — le correnti della opinione pubblica.

Le istituzioni politiche producono sempre l'effetto di diminuire la mobilità del nostro spirito e di tagliare le ali ai suoi sbalzi progressivi. Non dovremmo dimenticare mai che ogni governo è un male e significa la proscrizione del nostro giudizio e della nostra coscienza.

E' necessario distinguere la Società dallo Stato. Gli uomini si associano in un primo tempo per aiutarsi reciprocamente: solo più tardi si introduce in queste associazioni la coazione, per la cattiveria di alcuni.

La Società è il prodotto delle nostre necessità; lo Stato è un prodotto della cattiveria di alcuni uomini.

Gli uomini dovranno riunirsi in società, guidati dalla considerazione comune del benessere generale, che corrisponde al bene della collettività.

SECONDO BENJAMIN R. TUCKER

Lo Stato è l'incarnazione dell'idea di attacco. Tutte le istituzioni che hanno ricevuto in tutti i tempi la denominazione di Stato hanno avuto una cosa in comune: l'attacco, cioè l'offesa, la sottomissione degli uomini.

Il concetto anarchico dello Stato è il seguente: lo Stato è la incarnazione dell'idea di attacco in uno o più individui che si arrogano la facoltà di rappresentare e dominare

quei latifondi sono restii a rassegnarsi al volere del governo bolscevico, sebbene questo abbia "generosamente finanziato la ricostruzione delle chiese distrutte dalla guerra".

Accettata la "legittimità" del regime politico, i preti non sono soltanto tollerati dal governo dei bolscevichi, ma ammessi ad esercitare una parte notevole nella vita del paese, anche al di fuori delle chiese: "I parroci fanno parte del Consiglio Comunale. Le scuole confessionali sono numerose. Il governo appoggia il movimento dei cattolici progressisti... I cattolici hanno deputati al parlamento, hanno un quotidiano cattolico a Varsavia" ("La parola comune"), e questa è una cosa che a nessun'altra tendenza politica o filosofica è consentita.

In conclusione, le pretese persecuzioni della chiesa cattolica e dei preti nella Polonia bolscevica sono false, almeno tanto false quanto sono le pretese egualitarie e laiche dei governanti sedicenti comunisti.

tutta la popolazione di un determinato territorio.

Ogni sovranità è un male. E' da respingere tanto il despotismo teocratico dei re quanto il dispotismo "democratico" esercitato in nome di moltitudini. La prima attività dello Stato è di fissare gli obblighi dei governati e di esigerne l'obbedienza con la forza.

Non può valere in favore dello Stato la lotta che — si dice — conduce contro il delitto. Lo Stato produce più delinquenti di quanti ne castiga... Le nostre prigioni sono piene di "delinquenti" che non sono tali che grazie al virtuoso Stato, con le sue ingiuste leggi, con i suoi monopoli e con i suoi mezzi intimidatori.

Allo Stato deve subentrare l'associazione volontaria degli individui.

Gli anarchici non pretendono di abolire la Società. Sanno che la vita della Società è inseparabile dalla vita dell'individuo, e che non è possibile distruggere la Società senza distruggere in pari tempo l'individuo stesso.

Ipsum factum verum

E' stupefacente il constatare qual posto tiene l'avvenire nel cuore e nel cervello dell'uomo. Dividendo in due parti quanto va sotto il nome di tempo: il passato da un lato, l'avvenire dall'altro, si resta trasognati nel constatare la parte dominante che il domani ha nello sforzo, nella preoccupazione, nel desiderio del singolo; del singolo e dei più disparati gruppi sociali; religioni, nazioni, partiti, imprese commerciali, nella stessa famiglia.

Come la torre pendente di Pisa, che sembra voler rovesciarsi ad ogni istante, l'enorme maggioranza degli uomini è lì, protesa, ansiosa, di precipitare nell'avvenire.

Un avvenire che è quanto di meno certo, di meno vero, di meno prevedibile esista al mondo; un avvenire che, nel suo capriccio, continuamente tradisce ogni previsione; distribuisce gioie e dolori, ricchezze e miseria, si potrebbe dire, a caso; tanto sfugge ancor oggi, la sua concatenazione ad ogni ben costruita ipotesi. In parole povere: ad ogni legge.

Se vi è qualche cosa di solido al mondo, di preciso, di delineato, fuori discussione, questo è il passato; mentre, appunto del passato, chi mai più si occupa? Chi perde il suo tempo a farsene una idea?

Quanto si può dire al riguardo, senza tema di smentita, è che questo nostro passato ha ancor oggi purtroppo una ben cattiva stampa. A cominciare dai testi scolastici, infarciti di guerre, di trattati, di generali, di eroi; di imperi nati e tramontati, di civiltà scomparse; una vera catastrofe, che ben poco ci attira per essere presa in maggior considerazione: acqua passata, si dice, non macina più. La vita comincia domani!

E tuttavia se il passato si presenta ai nostri occhi come un vero caos, almeno come ce lo rappresentano nei testi ufficiali, l'avvenire non pare abbia a presentarsi sotto diverso aspetto; anzi, mentre nel primo taluno potrebbe forse, con pazienza, ritrovare un filo di continuità, stabilire qualche progressione intelligente, sia nel campo delle idee che in quello della vita materiale, tutto ciò, per l'avvenire, appare invece, al medio osservatore, follia, a cominciare dai credenti, col loro paradiso!

L'uomo della terra ara, concima, semina, erpica, miete, con antica usanza, restio ad ogni novità. Forse è l'unico che fa onore al passato, che lo ricorda, che lo ama, che se ne fa una norma di vita; ma per tutti gli altri, ben rare eccezioni a parte, il passato è la quantità "negligible", somma di usi e di costumi da commiserare, cofanetto di antiche barbarie da svuotare, per far posto ai gioielli di domani.

Che il passato sia realtà (poco nota ahimè) e l'avvenire sogno, tutti ne siamo d'accordo; ma, fanciulli, come lo siamo ancora, i sogni ci dominano e la realtà ci appare fredda, banale, prosaica, come un brodo rancido.

A questo stato di cose, ben discutibile, le

La progenie di Becker alla riscossa

Il processo di Abarno e Carbone alle Assise di New York (marzo-aprile 1916).

(Continuazione)

Gli onori dell'udienza successiva, quella del 30 marzo, sono tutti per Amedeo Polignani, l'agente provocatore, l'organizzatore dell'attentato per le manie della polizia.

E' un carogna volgare, immonda, Amedeo Polignani; non ha neanche il fegato del birro che delle ribalderie professionali affida al proprio coraggio, al randello, le responsabilità e le sanzioni estreme che gli negano concordi la ragione e la coscienza: ha nel sangue la putredine, ha sulla faccia, sulla bocca sformata dal tremito convulso della paura, tutta la vigliaccheria.

Non incontra che visi ostili nei corridoi della Corte, non sorprende che lampi di sdegno, di collera, di schifo in tutti gli sguardi, non coglie al suo apparire che un diffuso brontolio di nausea e di minaccia; una donna dinnanzi alla sua mercenaria abbiezione sente rivoltarsi lo stomaco e gli sputa in faccia; ed egli, che pur doveva attendersi questa prima ora di espiazione e disporsi a fronteggiarla, egli che è cinto di armigeri, per ogni lato, imbianca, annaspa, le mani sugli occhi, vacilla, si che di fianco a lui il capitano Tunney punto orgoglioso della recluta, è costretto a reggerlo, a sospingerlo, bisbigliandoli agrodolce: — Go ahead, Medeo! go ahead, not be afraid! e lo issa mezzo morto sullo stand dei testimoni.

E' vero che lassù rinviene subito e torna la canaglia matricolata spumante di rabbia e di veleno e ricorda che un ciabattino, un compagno che l'ha le cento volte sfamato, lo ha guardato di sbieco dignignando una bestemmia, e ne chiede l'arresto e ne strappa la condanna a trenta giorni di carcere, ed affila più torva la menzogna a recidere nei due compagni di ieri ogni speranza di liberazione; ma non è che una carogna immonda e volgare, Amedeo Polignani, non vale i denari della corda a cui si è impiccato l'iscariota.

Rinvenuto un po' dalla paura e dalla bile fa la storia dell'attentato.

Il capitano Tunney lo chiamò in ufficio il 17 del dicembre scorso e comunicandogli come degli ultimi attentati la polizia ritenesse gli anarchici responsabili, lo incaricò di rintracciare fra di essi gli autori eventuali.

Polignani, fiero dell'incarico cui andavano connesse la mancia e le speranze della promozione, cominciò fin da quella sera a frequentare i gruppi anarchici, il Circolo Gaetano Bresci donde uscì la sera del 20 dicembre insieme con Abarno e Carbone commentando idee e discorsi che alla riunione si erano scambiati e buttando fra i due giovani ignari il primo addentellato alle sue manovre:

— Bei discorsi vi fanno quegli ebrei; ma null'altro che discorsi: se si trattasse di fare qualche cosa di serio con quella gente li non togliereste un ragno dal buco.

Carbone del rilievo si era impressionato. Polignani colse in un segno impercettibile del capo un assentimento vago. Non avrebbe forse dei vecchi attentati scovato una traccia, ma si apriva la via a organizzarne del proprio coi quattrini, ben inteso, e sulle istruzioni del capitano Tunney.

Persuade Abarno e Carbone della necessità di avere un locale proprio in cui lavorare, fuori dello sguardo e delle chiacchiere indiscrete dei compagni. A pagarne la pigione offre la sua quota, e quando si decide l'attentato alla cattedrale di San Patrizio si incarica egli stesso di provvedere il clorato di potassa, lo zucchero, l'antimonio, la miccia, il recipiente, il filo di ferro, quanto occorre alla confezione della bomba.

E quando le cose sono bene avviate, le rende irrevocabili con due mosse sintomatiche: da una parte ricorda ai suoi compagni poco vogliosi e scarsamente disposti, che ora che si è in ballo bisogna andare fino in fondo, che chi si avesse a ritirare, ora che tutti sono compromessi, non sarebbe soltanto un poltrone, ma un traditore pericoloso che la sa troppo lunga perchè possa essere risparmiato; dall'altro mette la mano sulla chiave toglien-

do così ogni possibilità a Carbone e ad Abarno di ritirarsi eventualmente facendo scomparire ogni traccia del proposito maturato ad un principio d'esecuzione.

Il capitano Tunney sente tuttavia nelle confidenze del Polignani scarso l'entusiasmo, vigile la diffidenza dei complici; ed esige prove complementari.

Non hanno pubblicazioni Abarno e Carbone che corroborino, nel caso di un fiasco all'ultima ora, la loro partecipazione all'attentato? E Polignani si rimette alle poste, assaggia Abarno, assaggia Carbone e quando sente che quest'ultimo ha un opuscolo, "La salute è in voi!" in cui sono istruzioni e consigli nella guerra all'oppressore, lo assedia, monta la guardia al suo domicilio durante parecchie ore, gli strappa la pubblicazione preziosa, la porta in polizia al capitano Tunney che per futuri confronti ne fa riprodurre fotograficamente parecchie pagine, e la restituisce a Carbone cui potrà essere ritolta nelle perquisizioni all'atto dell'arresto.

Intanto la bomba è confezionata ed il due marzo è portata da Polignani e da Abarno alla cattedrale di San Patrizio vigilata dai detectives del capitano Tunney.

Avanti d'entrarvi Polignani compra da un tabaccaio due sigari, uno per sé, uno per Abarno, che si accendono e serviranno in chiesa ad attizzar la miccia. Prima di varcarne la soglia però, Polignani assicuratosi che il sigaro di Abarno è acceso e tira a dovere butta via il proprio, così all'altro non rimarrà scampo, dovrà attizzar lui la miccia; ed entrambi s'avviano al posto scelto da gran tempo per l'esplosione. E qui sui complici, su Abarno che, contro le false deposizioni del Polignani si è rifiutato, all'ultimo momento di dar fuoco alla miccia, piombano i giannizzeri del capitano Tunney che li ammanettano, li portano alla prossima stazione di polizia e comunicano ai grandi quotidiani che finalmente i criminali dell'anarchia sono stati colti mentre si apprestavano a far saltare San Patrizio, la casa di Rockefeller, di Morgan, di Vanderbilt e non so più quanti altri pleotrici corsari di Wall Street.

Questa nelle sue grandi linee fedeli la deposizione dell'agente provocatore Polignani che ha vomitato con ostentata disinvoltura la sua perfida sicumera, ma cambia faccia non appena si iniziano le contestazioni della difesa.

Le quali mirano ad un duplice fine egualmente ed ampiamente raggiunto: Dimostrare che dell'attentato organizzatore unico è il Polignani, che il concorso di Abarno e di Carbone è stato svogliato, assolutamente passivo; che il Polignani è un tipo moralmente destituito d'ogni valore morale che possa conferire alle sue studiate e salariate menzogne anche l'attendibilità più modesta.

Costringono quindi il Polignani a ripetere che gli elementi di cui la bomba è stata costituita furono comprati e pagati da lui; che egli ha pagato la pigione del locale in cui le bombe si sono apprestate, che a voler l'attentato alla cattedrale è stato lui, che egli solo aveva determinato il posto in cui le macchine infernali si dovevano deporre, che egli ha agito costantemente sugli ordini, coi sussidii, secondo le istruzioni della polizia.

L'unica, grave circostanza rimasta nella sua deposizione controversa è questa: ha o non ha Abarno dato fuoco alla miccia? Abarno nega recisamente, Polignani afferma altrettanto recisamente che quando i detectives hanno messo la mano su Abarno, la miccia era accesa e che è stata coraggiosamente spenta dai birri.

Ma è il laccio al collo della spia. La difesa ha nelle mani gli elementi per provare che sotto il vincolo del giuramento Polignani ha mentito, e lo stringerà a suo tempo a rimangiarsi la menzogna o ad avviarsi in galera.

Intanto si diverte a sgretolare l'aureola dell'improvvisato salvatore dell'ordine stringendo il Polignani a confessare che non ha

religioni indubbiamente hanno portato il massimo contributo con le loro fantasticherie, nelle quali, per millenni, umili e superbi si sono adagiati in un conformismo ineffabile. Ha portato il suo contributo il disaccordo fra le mostre sensibilità, molte volte malate; la durezza dell'ambiente naturale, sospingendoci a nuovi equilibri; ha portato il suo contributo la mancanza di mezzi atti a fissare allora i fatti avvenuti, con qualche ampiezza e, manco a dirlo, obbiettività.

La conclusione è quella che è, talchè ognuno può constatare con stupore quanto poco egli usi della realtà passata, quanto si illuda sopra una realtà di sogno.

Gli astronomi, che hanno diligentemente annotate le abitudini degli astri, in questi ultimi secoli almeno, ne traggono poi previsioni matematicamente certe, d'eclissi, di ritorni di comete, del moto del nostro stesso pianeta.

Nè pare abbiano in generale a registrare notevoli errori; ma l'uomo si è curato così poco di annotare il suo passato, se ne disinteressa talmente che trarne delle previsioni, sia a lunga che a breve scadenza, è ancor oggi fare della poesia; questo per usare della parola più cortese.

Al di là delle guerre, dei trattati, delle battaglie celebri, dei generaloni, degli eroi, v'era forse nel passato qualche cosa d'altro che avrebbe potuto servirci... a cominciare dagli atti di morte degli avi e dalla eredità che ci hanno graziosamente lasciata. Ma, vallo a scovare, se ti riesce, questo passato anche prossimo, affronta la critica che ti darà del pedante, del topo di biblioteca, del passatista, peggio, del conservatore.

Prendiamo a caso l'evoluzione delle specie animali fino all'uomo moderno. Quei pochissimi che vi hanno spese giornate, mesi di studio per assimilare quanto è stato già precisato in linea di fatto al riguardo, sono certi ad esempio che questa evoluzione è anche oggi in corso. Conclusione molto logica, documentata come è in un miliardino di anni solari. Forse che siamo già arrivati al punto culminante? Via! sarebbe un ben cattivo scherzo di madre natura.

Basandoci su questi fatti che sono verità indiscutibili per ogni colto, si può stabilire in tal campo una previsione almeno, analoga a quella degli astronomi sulle orbite dei pianeti.

Consentire in ogni caso che gente più sensibile, più intelligente, spiriti più comprensivi, più aperti, succederanno agli attuali, anche ai migliori fra gli attuali; col risultato di doverci riconoscere inadatti a giudicare quello che si deve o si dovrebbe fare in dettaglio a protezione dei prossimi e lontani nepoti.

Filosofi, demagoghi, politicanti, il prete, vi danno a getto continua la loro verità quale è, quale sarà; ridendosi allegramente della fondata ipotesi le loro parole, domani, in un domani forse non molto lontano, suoneranno alle orecchie di altri umani, raglio d'asino, canto di avvinazzati.

Il passato? Questo solo è, questo solo è vero. Quale è stato? Ecco il nodo della questione da risolvere; non nelle sue apparenze, ma negli elementi che lo hanno determinato; sia quando bruschi passaggi si sono avuti in periodi di intensa attività, sia quando lunghe soste hanno caratterizzati secoli di ozio.

Potrebbe esserne attendibile conseguenza l'appoggiarsi ad esso per lo meno per il più prossimo domani, per un domani che sia in fondo l'oggi stesso.

La verità vi farà liberi, fu scritto, ma la verità è il fatto pacifico, documentato, accessibile a tutti. L'ipsum factum verum.

Sparpagliati come siamo sopra una lunga serie di piani e ripiani, questi irregolarmente intrecciati, sovrapposti; con mezzi cerebrali tanto differenti fra l'uno e l'altro, non parliamo poi dei mezzi economici, non sarà ora sprecata quella data alla ricerca del come i cari antenati riuscirono bene o male a risolvere volta a volta il problema della dura vita.

Per sognare poi vi sarà sempre tempo disponibile: il capo appoggiato sopra un morbido capezzale, sotto la vigile custodia di bianchi cherubini o del pagano Morfeo.

D. Pastorello

Novembre 1956

lavorato mai in vita sua, che, a trent'anni ormai, vive sulle spese della povera madre sua che si rompe lo stomaco a strappar dodici scudi la settimana a quattordici ore di lavoro sotto la sferza dei negrieri delle fattorie, per allevarsi in seno una vipera, un agente provocatore, un ruffiano della forca, un assassino.

Polignani sulla graticola ha perduto la sua spavalderia mafiosa, si dibatte, il porcaccione, ridotto come un cencio sotto le strettoie inesorabili dell'avvocato Pollock, mentre nel pretorio l'imprecazione fremente su ogni labbro, e trasuda incoercibile dal volto dei giurati la nausea, la costernazione che a custodia dell'ordine sociale la polizia non sappia trovare che gli osceni raggi del capitano Tunney, vibranti spregevoli del calibro e dell'abiezione di Amedeo Polignani.

Ragioni di spazio ci obbligano a rimandare la continuazione e la conclusione del racconto

al numero venturo. Intanto ai compagni che seguono con vivo interesse le sorti del dibattito diamo le notizie ultime: la causa è rinviata, in seguito alla morte della madre del giudice Nott, a lunedì venturo le risultanze processuali di questi ultimi giorni hanno capovolto l'accusa torcendola a confusione e vergogna della sbirraglia metropolitana, e se a New York fossero dei giudici, Abarno e Carbone dovrebbero lasciare, assolti dalla giuria come dalla pubblica coscienza, il loro posto sul banco degli accusati ed in galera ad Amedeo Polignani ed ai suoi mandanti scellerati.

Ma ci sono giudici a New York? Ci sono soltanto dei conservatori intelligenti che sappiano ispirarsi alla prudenza e al buon senso in luogo di chiedere alla paura cieca un verdetto sobillatore d'oggi e di rappresaglie ineluttabili?

Lo sapremo lunedì.

L. Galleani

("C. S.", 10 aprile 1915)

CAMILLO SIGNORINI

Uno dei più noti militanti scomparsi durante l'anno testé chiuso è stato il compagno Camillo Signorini, morto a Beausoleil, sulla Riviera francese, il primo settembre, all'età di settantasette anni.

Era nato a Montale Aliana (Pistoia) nel 1879. Essendo il primogenito di una prole numerosa, all'età di otto anni dovette lasciare la scuola per aiutare il padre a sostenere la famiglia; andò a lavorare come apprendista fabbro-ferraio. Non aveva finita la terza classe elementare, ma pur lavorando duramente, continuò a studiare da solo; più tardi frequentò saltuariamente le scuole serali a Firenze. Ai giuochi dei suoi coetanei preferiva l'isolamento dello studio e della lettura. A 17 anni ha già fatto conoscenza con degli anarchici. Morto il padre, ferroviere, in quel torno, entrò di diritto nell'azienda delle ferrovie, dove ebbe inizio la sua attività di militante nel campo sindacale.

Aveva già conosciuto Malatesta, Cavilli, la loro attività di propagandisti. Conobbe le vicende del processo di Firenze, lo Sciarlatti ed altri di quel famoso processo. Nel 1900, dopo l'atto giustiziere di Brescia fu arrestato, poi liberato dopo breve detenzione.

Di buon'ora incominciò ad esprimersi per mezzo della parola scritta. Lo ebbero collaboratore la rivista "Sciampa Nera", che ebbe vita breve, "Il Novatore" diretto da Consalvi, il "Grido della Folla" di Milano, "Il Libertario" di Spezia, ed altre ancora pubblicazioni di parte nostra.

Per aver preso parte all'agitazione della "Settimana Rossa" del giugno 1914 fu arrestato e licenziato dalle Ferrovie. L'anno seguente, in seguito alla dichiarazione di guerra, nel maggio 1915, fu di nuovo arrestato e, qualche settimana dopo, mobilitato: uscì di prigione e fu assegnato ai servizi ospedalieri. Negli ospedali militari cerca ogni occasione propizia per fare propaganda antireligiosa e si trova spesso in disputa con preti, frati, monache.

Benché inviato per punizione in zona di guerra, trova il modo di tenersi in contatto con i compagni che gli sono più intimi. Tutti i nostri giornali erano stati soppressi, soltanto il "Libertario" usciva di quando in quando, con larghi spazi bianchi a causa della censura. Si noti che tutti gli altri ferrovieri erano stati esonerati dal servizio militare perché ritenuti indispensabili ai trasporti civili e strategici. Finalmente, nel marzo 1917 Signorini fu per ordine del governo ritornato ai servizi ferroviari ed ivi rimase in condizione di militarizzato fino all'armistizio del 4 novembre 1918. Nel 1917 aveva pertanto pubblicato "La protesta di Dio", opuscolo umoristico in versi.

In questo frattempo si era dedicato allo studio delle questioni religiose, leggendo le opere degli scrittori della Grecia antica, poi quelli del Rinascimento e poi i moderni. Terminata la guerra pubblicò l'opuscolo "Libera face sull'oscurità religiosa" (edizione dell'"Iconoclasta") e poi tra il 1920 e il 1921 un altro opuscolo: "Luce su Dio". Nello stesso periodo collaborò pure al periodico individua-

lista anarchico "Iconoclasta", di Pistoia.

In quegli stessi anni dell'immediato dopoguerra svolse un'attiva opera di propaganda anarchica mediante conferenze e comizi. I ferrovieri furono particolarmente sensibili agli avvenimenti d'avanguardia: si fermarono i treni carichi d'armi destinate all'Ungheria dove il popolo era in rivolta, nel 1919; in occasione della rivolta militare d'Ancona il treno che doveva trasportare le forze represse inviate dal governo fu bloccato in un binario morto. Si ricordano certamente gli scioperi ferroviari avvenuti nei periodi acuti del fermento popolare di quel tempo, a cui non erano certamente estranei gli ideali e le opere del Signorini e degli altri suoi compagni come il Castrucci, lo Sbrana, ecc.

Poi la reazione fascista ebbe il sopravvento. Vennero le imprese squadriste armate dall'esercito, protette dal ministero degli Interni, finanziate dai capitalisti e benedette dai preti, gli eccidii, i bandi, le deportazioni e infine la "Marcia su Roma" a sanare nell'apoteosi due anni di banditismo impunitario.

Camillo Signorini fu naturalmente uno dei colpiti. Ricercato un po' dappertutto e particolarmente a San Stefano al Mare, suo luogo di residenza, minacciato di morte, si presentò tuttavia all'ultima riunione del Comitato Centrale del Sindacato dei Ferrovieri dove ebbe l'amarezza di sentire qualcuno che proponeva di accettare di continuare a gestire il Sindacato sotto il regime fascista. Insorse contro questa proposta sostenendo essere preferibile sciogliersi che piegarsi al gioco della dittatura immonda; e in questa posizione fu appoggiato da A. Castrucci, A. Sbrana, ed altri ancora. Uscendo da quella riunione ognuno se ne andò per la sua via, chi in esilio, chi al confino, qualcuno prese la via del tradimento e si inserì.

Licenziato dall'amministrazione delle ferrovie, ricercato, il Signorini tornò alla sua abitazione dove l'aspettavano la compagna e la figliolina in tenera età. Quella notte stessa la casa fu assediata da una squadra di fascisti, ed egli fu persuaso a mettersi in salvo presso un amico, finché nei primi mesi del 1923 prese la via della frontiera.

Attraverso la Francia giunse a Londra dove già suo fratello era rifugiato, ma un po' pel clima, un po' pel lavoro che non gli si confaceva, tornò in Francia e si stabilì sulla Costa Azzurra, dove si guadagnò il pane facendo il rivenditore di gelati.

Qui, in questa ridente cittadina di Beausoleil, le cui strade si confondono con quelle del Principato di Monaco, ritrovò il clima di San Stefano al Mare, riaccese le sue relazioni con i compagni, ed io come tanti altri, ebbi il piacere di ritrovarlo nel 1923 o 1924. Abbiamo vissuto insieme giorni di ansia e poi di dolore per il duplice assassinio di Sacco e Vanzetti; e ci siamo lasciati senza poterci dire addio quando, nel 1927 venni arrestato sul luogo di lavoro e 48 ore dopo veniva condotto alla frontiera belga, espulso dalla Repubblica francese.

Nel 1950, essendo venuta la revoca di quel decreto d'espulsione potei tornare a Beauso-

leil presso i miei famigliari e qui lo ritrovai già sofferente di dolori reumatici e da lui appresi le sue peripezie durante l'occupazione della regione delle Alpi Marittime da parte delle truppe fasciste: ad onta dei suoi malanni fu arrestato, e portato a Embrun, nelle Alte Alpi, per esser condotto in Italia. Ma gli eventi cominciarono a precipitare: avvenuto il colpo di Badoglio nel 1943, i fascisti si sbandarono e i detenuti lasciati a se stessi se ne tornarono con mezzi propri presso le loro rispettive famiglie.

In questi ultimi anni lo vedevo quasi quotidianamente. Riprese a scrivere collaborando a "Umanità Nova", ai Numeri Speciali su Enrico Malatesta e su Luigi Fabbri; a "Seme Anarchico", al "Corvo". Nel maggio del 1951 pubblicò ancora un opuscolo, "Credenza e Religione", che è una requisitoria contro le frottole dell'esistenza di Dio. Nel maggio del 1952 pubblicò un volumetto di versi intitolato: "Fiori di Pensiero". Poi, ultimissimamente, prese a scrivere nell'"Adunata dei Refrattari". L'ultimo suo articolo "In vece del credo" fu infatti pubblicato in questo giornale, il numero 34 del 25 agosto 1956.

Questi suoi ultimi scritti furono notati da un scrittore di Offida, Giulio Ser Giacomi che si diletta di metafisica, il quale si mise con lui in rapporto epistolare scambiando alcune lettere. L'ultima di tali lettere fu dal Signorini scritta alla vigilia dell'attacco cerebrale che lo portò alla tomba, e fu dal Ser Giacomi inclusa in una sua pubblicazione intitolata "Dialoghi con alcuni Anarchici". Così il compagno Signorini è, si può dire, morto scrivendo fino alla sua ultima ora in difesa del grande ideale anarchico, che aveva abbracciato nell'entusiasmo della sua prima adolescenza. Era ateo e nemico di tutte le menzogne religiose, e tale si è mantenuto sino alla fine.

N. Cicuta

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — Anno X. N. 3-4 — 1 dicembre 1956. Rivista anarchica mensile. Edizione R. L. Napoli. Indirizzo: Casella Postale 85, Genova-Nervi.

Sommario: V.: "Sull'orlo del caos"; J. P. Sartre: "Agli intellettuali sovietici"; *: "Settant'anni di Freedom Press"; G. Salvemini e G. Tassinari: "Un castello in aria"; J. Prince: "Inquietudini contro la Rivoluzione Liberatrice"; S. Parane: "Il pane simbolico"; H. Rudiger: "Tendenze elettorali e fatti sociali"; Damashky: "Qualche contraddizione"; C. Zaccaria: "Fare non parlare"; P. Calamandrei: "In difesa di Danilo Dolci"; G. Doria: "Piccola cronaca"; S. Ferrer: "Francisco Ferrer"; P.C. e P.C. Spagnolo: "Lupi in veste d'agnelli"; J. H. Lathrop: "Cercare un nuovo mondo"; G. Baldelli: "Insegnare imparare"; A. Costa: "Collettivismo Ateismo Anarchismo"; M. Vernet: "Fino a quando?"; Lettere dei lettori; Recensioni; Segnalazioni; Pubblicazioni ricevute; Note; Rendiconto finanziario.

VIEWS AND COMMENTS — Number Nineteen, January 1957. Published by the Libertarian League, 813 Broadway, New York 3, N. Y. — Fascicolo di 12 pagine in lingua inglese.

SOLIDARIDAD — A. XXXIII. Num. 249. Montevideo, novembre dicembre 1956. Organo della federacion Obrera Regional Uruguay, in lingua spagnola.

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 26. Gennaio-febbraio 1957. Rivista bimestrale pubblicata a Chicago.

BULLETIN INTERIEUR DE LA F.A.F. — Nuova Serie N. 3. Novembre 1956. Bollettino della Federazione Anarchica Francese, fascicolo di 12 pagine al ciclostile, in lingua francese. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 Rue Fusterie, Bordeaux, France.

IL CORVO — Anno XII. N. 27. Dicembre 1956. Gennaio 1957. — Periodico di battaglia anticlericale. Fascicolo di 12 pagine. Indirizzo: A. Vannucci, 215 Carducci, Livorno.

L'UNIQUE — Supplemento ai numeri 111 e 112. Fascicolo di 16 pagine in lingua francese contenente: E. Armand: "Un utopiste du temps de Cromwell"; Winstanley le Piocheur; R. Munier: "Meditation".

I supplementi a "L'Unique" si possono ottenere scrivendo a E. Armand 22 cité Saint-Joseph, Orléans (France).

LA PROTESTA — A. LIX. N. 8023. Buenos Aires, prima quindicina di novembre 1956. Pubblicazione anarchica. Otto pagine, formato piccolo. Indirizzo: Santander 408 Buenos Aires, Argentina.

CORRISPONDENZE

Los Angeles, Calif. — Quanti immaginarono che in conseguenza della deplorazione amministrata dal Senato degli Stati Uniti al sen. McCarthy del Wisconsin, i conati fascisti dell'inquisizione del pensiero sarebbero scomparsi dalla scena americana, hanno avuto occasione di ricredersi dinanzi allo spettacolo offerto in questa città nelle tre sedute qui tenute il 6, 7 ed 8 dicembre dall'Un-American Activities Committee della Camera dei Rappresentanti.

Tre dei membri di questo Comitato infausto, Doyle (Calif.) presidente, Scherer (Ohio) e Velde (ex-presidente del comitato stesso), tenevano corte qui per investigare l'opportunità di "leggi di sicurezza in rapporto alle attività sovversive del Partito Comunista e delle sue organizzazioni di vetrina, che vanno preconizzando l'abrogazione o l'emendamento della legge Walter-McCarran, della Legge Smith e della legge per il Controllo dei Comunisti". Si noti che il diritto di preconizzare cambiamenti delle leggi esistenti, qui trattato come attività sovversiva, è uno dei diritti fondamentali del cittadino in regime di democrazia.

Il massimo bersaglio dell'inchiesta era costituito dai cittadini nati all'estero e da quanti si fanno difensori dei loro diritti. Ma il più sinistro aspetto di quelle udienze è stato offerto dal più assoluto disprezzo di ogni più elementare regola di rispetto e di decenza nel trattare gli avvocati che assistevano le persone citate a comparire. Ben quattro di tali avvocati — fra i quali Al Wirin, avvocato della American Civil Liberties Union, e Daniel Marshall, un avvocato cattolico tenuto in alta considerazione — furono cacciati fuori dalla sala delle udienze di peso, ad opera di sceriffi che eseguivano gli ordini del comitato. Furono egualmente buttati fuori di peso tre spettatori, fra i quali il Brigadier-Generale Holdridge (ufficiale dell'Esercito in ritiro) il quale aveva pubblicamente accusato il Comitato di fare opera di tradimento e di distruzione ai danni della Costituzione.

L'avvocato consulente del Comitato, Ahrens, maltrattava talmente i testimoni e gli avvocati che, il terzo giorno, il capo dell'Associazione Forense di Los Angeles, l'avvocato Grey, si presentò alle udienze per rendersi conto se la consulenza legale fosse rispettata. Durante il tempo ch'egli rimase nell'aula, vi fu una parvenza di rispetto, ma non appena il Grey se ne fu andato, il comitato riprese ad espellere gli avvocati, facendo uso della forza materiale anche quando gli avvocati dicevano di essere disposti ad andarsene da sé.

Martin Hall

("Nation", 5-1-'57)

Milano. — Se non mi è cosa gradita dover rispondere a una critica del genere di quella fatta da Luciano Della Schiava al mio: "Un po' di luce", mi è almeno graditissima l'occasione che mi consente di salutarvi tutti affettuosamente e di assicurarvi che ricevo regolarmente il giornale, sempre interessante per il contenuto e attraente per la forma. Complimenti e buon lavoro.

Ora vi prego di pubblicare la seguente breve risposta al mio critico sperando di non essere trascinato a polemizzare oziosamente su un argomento che presta troppo facilmente il fianco agli strali della pseudo critica di chiunque possa avere un personalismo da sfogare.

Ecco:

— A Luciano Della Schiava di Moggi Udinese. — Se tu sporgi la guancia sinistra a chi ti abbia percossa la destra, tu sei un non-violento-ad-ogni-costo, tolstoiano quacquero evangelico biancofiore e avrai almeno il merito di essere riconoscibile a distanza e a prima vista.

Se, invece di porgere la guancia sinistra, tu spari, in risposta, un potente manrovescio, tu sei un violento giusto, che impiega la violenza "come antidoto alla violenza", tal quale ho inteso io nel mio articolo.

Se poi tu, per sadismo di dominio, di autorità, di privilegio, eserciti la violenza materiale o morale, religiosa o militare, intellettuale o politica, sui tuoi simili, allora tu sei un elemento antisociale e la tua violenza va rintuzzata sempre, ad ogni minima occasione e con ogni mezzo; e la controviolenza esercitata contro di te dalle tue vittime è una violenza giustiziera, doverosa, difensiva e protettiva.

Tutte le calunnie, le insinuazioni e le arbitrarie interpretazioni del tuo articolo, anche se sostenute da parecchi, non sono altro che frutto di grafomania incontrollata, di disordinata fantasia, di discutibile buona fede. Mi appello a chi sappia leggere uno scritto penetrandone obiettivamente lo spirito e la lettera e interpretando onestamente le intenzioni dell'autore.

Null'altro per ora se non l'augurio di non dare spettacolo di polemiche meschinamente personali, che sono purtroppo un po' il vizio di tanti italiani.

Tholozan

9 dicembre 1956

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The New Group of the Libertarian League announces a series of classes on the Russian Revolution on Monday nights, starting at 7 P.M. and terminating no later than 10 P.M. — at the Libertarian Center, 813 Broadway, between 11th and 12th Street.

Round table youth discussions every Friday at 8 P.M. same place.

Detroit, Mich. — Sabato 19 gennaio alle ore 8 p. m. al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta famigliare. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

Newark, N. J. — La prossima riunione avrà luogo domenica 20 gennaio 1957 all'Ateneo dei compagni spagnoli, dove verrà preparato un modesto pranzo in comune, che sarà pronto all'una precisa (1 P.M.). Rivolgiamo un caldo appello ai compagni che non abbiano altri impegni perchè intervengano a passare una giornata piacevole e nello stesso tempo proficua. I compagni che intendono prendere parte faranno bene ad informarcene onde metterci in grado di preparare il necessario per tutti scrivendo all'indirizzo dell'Ateneo suindicato — L'Incaricato.

New Britain, Conn. — La prossima riunione, a cui sono invitati compagni e amici, avrà luogo domenica 20 gennaio, come la precedente nella casa di Nardini situata al 93 Derby Street, New Britain.

Alle 12 precise sarà pronto il pranzo per tutti coloro che vorranno parteciparvi, i quali faranno cosa buona annunciando alcuni giorni prima la loro intenzione onde evitare la preparazione di cose superflue o insufficienti per tutti — Il Gruppo L. Berton.

East Boston, Mass. — Sabato 2 febbraio alle ore 8 p. m. avrà luogo una ricreazione famigliare alla sede del Circolo Aurora. Maverick Square, East Boston. Tutti i compagni e amici della regione di Boston sono invitati.

Altre consimili serate sono fissate per le date di: Sabato 2 marzo e sabato 6 aprile 1957. — Aurora Club.

Brooklyn, N. Y. — Venerdì scorso 11 corrente abbiamo avuto la solita cenetta fra compagni. Si passò una serata di conversazioni utili e furono raccolti \$50.00 che rimettiamo all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. La prossima riunione avrà luogo venerdì 15 febbraio prossimo. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco, Calif. — Sabato 9 febbraio 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — La sottoscrizione fra compagni fatta il primo giorno dell'Anno ha dato i seguenti risultati: Andrea \$16; Alessandro 15; Bruno 10; Midio 10; Belloni 10; Porcelli 10; Liscio 10; Peppe 10; Mary Saetta 5; Fierro 5; Vinci 5; Valera 5; Avanzo 6; N. Altobelli 5; J. Di Salvo 3; Corsentino 3; Mastroianni 2; Totale \$130 che vengono mandati all'"Adunata" perchè continui le sue pubblicazioni. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — La Festa dei Muli dell'ultimo dell'anno diede un ricavato netto di dollari 652,55 che, come annunciato, rimettiamo all'"Adunata" sempre angariata dal Deficit.

Il pubblico non fu numeroso, ma i pochi presenti, ed anche alcuni assenti per forza, fecero il loro

PICCOLA POSTA

Palermo, P.R. — Per trentacinque anni "L'Adunata" ha combattuto l'autorità in tutte le sue forme e denominazioni. Non avendo mai trovato motivo di cambiare opinione, non intende ora farsi veicolo di distinguo che... introducono per la finestra quel che si rigetta dalla porta.

Ostiglia, M.L. — Ricevuto, grati delle buone parole ricambiamo saluti e auguri, condividendo speranze nell'avvenire e la certezza che, ad onta di tutto, il genere umano non si rassegna mai completamente al giogo.

Lyndhurst, N. J. M.L.B. — Non abbiamo un vero e proprio catalogo delle nostre pubblicazioni all'infuori di quello che di quando in quando viene pubblicato nelle colonne di questo giornale. Ricambiando.

meglio onde assicurare all'iniziativa un minimo di successo.

A tutti il nostro sentito ringraziamento, con l'augurio fervido di rivederci in tutte le altre iniziative che seguiranno. — I Refrattari.

P.S. — S'invitano i compagni a tenere presenti le seguenti date segnate per le nostre feste famigliari del prossimo futuro:

Sabato 2 e 23 febbraio;
" 16 marzo;
6 e 24 aprile;
" 11 maggio — la Festa dei coniugati.

Cleveland, O. — Dopo una cena famigliare in casa di un compagno la sera di Capo d'Anno furono raccolti \$113, cui furono poi aggiunti \$10 offerti da A. Cefaratti portando il totale a 123, che mandiamo all'"Adunata" onde proseguire il suo buon lavoro di seminazione. — I Liberi.

Needham, Mass. — La sera del 31 dicembre, nella sala del Club ebbe luogo una cena famigliare molto ben riuscita. Del ricavato, \$200 (cui furono poi aggiunti \$10 del compagno E. Rossi) vengono mandati alla amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. — Il Circolo Libertario.

San Francisco, Calif. — Dalla ricreazione famigliare del 31 dicembre u.s. si ebbe un'entrata di \$300; l'uscita fu di 134,70; netto di 165,30 che destiniamo alle iniziative locali. In quell'occasione ricevemmo inoltre dai seguenti compagni la somma complessiva di \$45, destinati all'"Adunata dei Refrattari". Eccone l'elenco: J. Massari 5; F. Negri 5; A. Boggiatto 5; R. Jones 2; D. Lardinelli 3; G. Pillinini 5; A. Bagnarini 10; Tassignani 5; Armando 5.

A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci il 9 febbraio. — L'Incaricato.

Fresno, Calif. — Una contribuzione a fine d'anno raccolta fra compagni pro' "Adunata" acciò continui le sue pubblicazioni, fruttò \$82.00, più \$3.00 di un compagno di Brooklyn, N. Y. Totale \$85.00. — L'Incaricato.

Torino. — Somme ricevute dal sottoscritto dai lettori dell'"Adunata". Lista n. 43, chiusa il 29 dicembre 1956:

Scaglia G. Lire 250; T.S.C. 1.336; Sgama G. 200; Sgoifo A. 300; Musini 400; Cravero 500; M. Garino 2.000; C. Oventi 1.000; Battizzoli 500; M. Moro 500; Bargo O. 1.000; O. Garone 500; Corte F. 100; Rujo A. 500; B. Giovanni 500; Carlo F. 500; Ferrero Giov. 300; Scaglia G. 200; Nardi S. 300; Nino Garino 500; Guasco M. 300; Gino 2.000; Pasquini M. 300; Famiglia T. Galetta 500; Melly Meniconi 500; Papaleo Giovanni 500; Ferrero Giov. 200; Pasquini M. 200; Prof. Eduardo Z. 1.000; Ferrero Giov. 200; I.N.T. 2.250; Totale Lire 19.336. — Joe Russo (L'U-nico).

AMMINISTRAZIONE No. 3

Abbonamenti

Newton, Mass., P. Belsanti \$3; Madera, Calif., U. Sucarini 3; East Boston, Mass., M. Rossetti 5; Newark, N. J., C. Restaino 3; St. Petersburg, Fla., A. Casini 3; Brooklyn, P. Maione 3; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 3; Peekskill, N. Y., N. Lanci 3; Totale \$26.00.

Sottoscrizioni

Forest Hill, L. I., G. Turi \$5; San Francisco, Calif., come da comunicato, L'Incaricato 45; Melvindale, Mich., G. Boattini 5; Chicago, Ill., S. Boccabella 10, Silvio 5; Newton, Mass., P. Belsanti 3; Chicago, Ill., F. Lari 5; Philadelphia, Pa., A. Mancini 5; New York, L. Puccio 1; Needham, Mass., come da comunicato 210; East Boston, Mass., M. Rossetti 10; Detroit, Mich., come da comunicato, I Refrattari 652,55; Springfield, Pa., G. Ciarrocchi 5; Newark, N. J., C. Restaino 2; New York, Frank Maggio 5; St. Petersburg, Fla., A. Casini 7; Los Angeles, Calif., come da comunicato L'Incaricato 130; Cleveland, Ohio, come da comunicato, I Liberi 123; Bronx, N. Y., L. Forney 5; Brooklyn, N. Y., come da comunicato, il Gruppo Volontà 50; Fresno, Calif., come da comunicato, L'Incaricato 85; Tenaflly, N. J., M. Girardi e G. Arrasfide 5; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 1; Peekskill, N. J., N. Lanci 2; Totale \$1375,55.

Riassunto

Deficit precedente	1064.62	
Uscite: Spese No. 3	431.40	1496.02
Entrate: Abbonamenti	26.00	
Sottoscrizioni	1375.55	1401.55
Deficit		\$ 94.47

Destinazioni varie

VOLONTA': Cleveland, Ohio, A. Fatica \$5.00. FREEDOM: Detroit, Mich., I Refrattari \$50.00. COMMITATO V. P. D'ITALIA: R. Mattia \$10.00; Hershey, Pa., C. Cifani \$3.50; Totale \$13.50.



Offensiva in vista

Nel suo discorso annuale sulle condizioni del paese, pronunciato dinanzi le due Camere del Congresso in sessione unica il 10 gennaio, il Presidente degli S. U. ha cantato un peana di stile booveriano alla prosperità nazionale, insistendo però su di una nube che disse minacciare seriamente l'economia nazionale, la nube dell'inflazione, che soltanto un energico freno alla corsa dei salari e dei prezzi potrebbe contenere.

Il giornalista Victor Riesel, cui l'attentato onde fu vittima l'anno scorso ha aperto nuove autorevoli fonti di informazione, racconta nel suo articolo del 13 gennaio (*Mirror*) che cosa stia dietro le apprensioni manifestate dal discorso presidenziale e che cosa si vada preparando fra le quinte.

Da dieci anni a questa parte — ragionano gli economisti del governo — si ripete ad ogni scadenza dei contratti fra industriali ed unioni la stessa storia: Le unioni domandano cospicui aumenti di salario; le ditte industriali fanno il gesto di essere inorridite nelle loro conferenze con la stampa e dinanzi agli obiettivi della televisione; poi... i contratti vengono conclusi e firmati; i salari aumentano, i prezzi pure, e il consumatore paga. E siccome la commedia sta per ripetersi, i circoli governativi stanno escogitando il modo per mettervi un termine. Come?

Il XXII Emendamento alla Costituzione degli S. U., ratificato nel 1951 ed applicabile per la prima volta all'attuale Presidente, preclude a questo la possibilità di rappresentare nuovamente la propria candidatura nel 1960 e, per conseguenza, mette la sua amministrazione nella posizione di poter tartassare l'elettorato come più gli pare senza esporsi al benchè minimo pericolo per la sua carriera politica. Ciò gli permette quindi di presentare al Congresso i progetti di legge più odiosi ed oppressivi. I suoi luogotenenti stanno appunto studiando il modo di indurre i datori di lavoro a rifiutare nuovi aumenti di salario, e di far passare leggi che facciano divieto alle unioni di coalizzarsi sul piano nazionale per cercare negoziati e contratti, o indire scioperi suscettibili di paralizzare tutta un'industria o parte rilevante di essa.

Naturalmente, quella degli alti salari è, per quel che riguarda i lavoratori degli Stati Uniti in generale, una leggenda. Lo stesso Victor Riesel, che nessuno prenderà per un difensore degli interessi dei lavoratori, scrive in proposito: "La paga media di un operaio industriale è di 84 dollari la settimana prima che vengano dedotte le tasse, e non v'è modo di allevare una famiglia in maniera decente con ua paga simile e coi prezzi oggi in corso. Anche con una paga quale è la media degli automobilistici e dei metallurgici, da \$105 a \$110 per settimana, non c'è da mettere in riserva troppe bistecche. Il Presidente ed i suoi assistenti sanno queste cose, come sanno... che c'è ancora da applicare il salario minimo settimanale di \$40, poichè vi sono ancora milioni di lavoratori che guadagnano meno di questa somma".

Nè al Riesel, nè ai giornali che pubblicano i suoi articoli, nè agli uomini del governo, passa per la mente che la causa dell'inflazione può non risiedere negli alti salari che... non esistono, che può invece essere negli eccessivi profitti che esistono a saputa di tutti e, soprattutto, nelle somme astronomiche che vengono spese ogni anno a scopo totalmente improduttivo: fabbricazione di armi e munizioni, mantenimento di grandi eserciti nazionali e stranieri, flotte marittime ed aree colossali, parassitismo burocratico e simili.

Il lavoro forzato

Quando si dice che il salariato non è che una forma più o meno attenuata del lavoro schiavo, o forzato, pare un'esagerazione. Ma l'esagerazione è soltanto apparente. L'assillante problema di coloro che vivono dei frutti del lavoro altrui è appunto questo, di trovare il modo come obbligare i lavoratori ad attendere ai loro svariati compiti di produzione — e di servizio — quando non basta-

no gli allettamenti o i crampi della fame ad indurveli.

I modi sono molti: sindacalismo annaestrato, restrizioni legislative del diritto di sciopero, impegni contrattuali, militarizzazione della mano d'opera, ingiunzioni giudiziarie e, in ultima analisi la forza materiale, la violenza legalizzata, persino la pena di morte ai contravventori.

E questo è appunto quel che danno in questi ultimi giorni ordinato i governanti "comunisti" dell'Ungheria.

Impotente a ricondurre i lavoratori ungheresi al lavoro abituale il governo di Janos Kadar, puntellato dai carri armati dall'esercito d'occupazione russo, dopo avere proclamato lo stato d'assedio, il divieto di manifestazioni pubbliche e di assembramento, ha istituito la pena di morte per i promotori di scioperi.

Questo provvedimento, riporta l'Associated Press da Budapest, prescrive che chiunque "disturba il pacifico funzionamento di un'officina con la sua presenza o in qualunque altro modo" è passibile di essere tradotto dinanzi ad un tribunale straordinario (precedentemente istituito per casi di assassinio, saccheggio, incendio, e detenzione di armi) e messo a morte sulla forca entro le 24 ore (*Post*, 14-I-1957).

Non ci si stupisca che sia un governo sedicente socialista o comunista a prendere un provvedimento di questo genere. Ogni altro governo, messo nelle sue condizioni di impotenza dinanzi al popolo indocile, ha fatto, farebbe e farà altrettanto se gli riesce. Giacchè i governi esistono appunto per assicurare la continuità del lavoro e della produzione a coloro che non sanno o non vogliono o non possono procurarsi col lavoro proprio il necessario all'esistenza ed il superfluo a cui sono abituati.

I germi della schiavitù sono nel rapporto salariale della produzione e finchè questo rapporto non sia eliminato, il lavoro forzato è inevitabile.

Il nazionalismo a Suez

Intorno alla questione di Suez è stata impostata un'argomentazione nazionalista di prim'ordine: Nasser, liberatore dell'Egitto, ha rivendicato il buon diritto della sovranità egiziana sul Canale di Suez. L'Unione Sovietica, vindice del diritto di tutti i popoli anelanti alla propria emancipazione dall'imperialismo franco-britannico, si è messa dalla parte dell'Egitto contro le residuali pretese egemoniche di Londra e di Parigi, e gli Stati Uniti, vessilliferi della democrazia occidentale, si sono trovati perfettamente d'accordo coi diplomatici del Cremlino.

Questa è la trama ideologica della questione di Suez. C'è senza dubbio della gente che si appassiona ed è persino disposta a lasciarsi mandare al macello per l'uno o per l'altro aspetto di questa ideologia nazionalista. Ma ciò non toglie che al disotto di tutto questo sfoggio ideologico vi siano interessi gretti e volgari di appetiti petroliferi e petrolieri.

I giacimenti del medio oriente — Arabia, Persia e Irak — contengono 71 per cento delle riserve petrolifere esistenti in tutto il mondo, e tanta ricchezza fa gola agli strateghi dell'Unione Sovietica non meno che a quelli del blocco anglo-franco-americano.

Attualmente quel petrolio è controllato dai capitalisti inglesi ed americani per concessione dei governanti locali. Ma il noto risentimento del mondo arabo contro il vecchio imperialismo inglese e francese, offre ai governanti di Mosca l'opportunità di soffiare sul fuoco delle passioni irredentiste e nazionaliste con la speranza di riuscire a mettere la mano nelle faccende politiche ed economiche di quella regione strategicamente tanto importante. I governanti di Mosca non si sono lasciati sfuggire quell'opportunità e sono già riusciti ad ottenere i favori del governo egiziano e del siriano.

Di qui le cresciute apprensioni del governo statunitense, l'insistenza con cui il Presidente in-

voca poteri straordinari per l'impiego di forze armate ad arginare ove occorra la penetrazione sovietica.

Concesso che esista effettivamente un interesse economico e politico di prim'ordine, per gli S. U., anzi per tutto il blocco occidentale, a mantenere quella regione immune da influenze russe, è sommamente istruttivo leggere nella stessa stampa dell'ordine a chi siano affidate le redini della politica statunitense proprio nel momento più critico di quella zona contesa.

Si ricorderà che ai primi di novembre, quando più acuta si fece la crisi relativa al Canale di Suez, gli affari esteri degli S. U., assente per malattia il Segretario di Stato, erano sotto la direzione di Herbert Hoover junior, che ha speso molti anni della sua vita negli affari relativi al petrolio internazionale. Fra le altre cose, informava Drew Pearson nel suo articolo del 17 dicembre 1957, "ha strette relazioni d'affari e di famiglia con la Gulf Oil Company, che si calcola abbia 92 per cento delle sue riserve di petrolio grezzo (circa 22 miliardi di barili) nel Medio Oriente. La crisi di Suez suscitò negli investitori il timore che quelle grandi riserve fossero in pericolo e di conseguenza le azioni della Gulf Oil Co. ribassarono di venti punti sul mercato". Quella paura attinse lo stesso Hoover, il quale voleva ad ogni costo rappacificare gli arabi... e ciò spiega perchè, in quel conflitto, la diplomazia statunitense si sia trovata a votare a fianco dell'Unione Sovietica nei consigli delle Nazioni Unite.

Nessuno sa però fino a qual punto le decisioni prese dallo Hoover corrispondessero agli interessi suoi e dei suoi amici e colleghi, anzicchè a quelli del paese.

Ora, Herbert Hoover, junior, lascerà tra poche settimane il Dipartimento di Stato e torna ai suoi interessi personali e di famiglia. Però a sostituirlo è stato chiamato l'ex governatore del Massachusetts, Christian Herter, che ha pure delle strette relazioni col mondo petrolifero.

Infatti, la moglie di Christian Herter si chiama Mary Caroline Pratt e viene da quella famiglia Pratt che ha forti capitali investiti nel petrolio, ed è affigliata alla Standard Oil of New Jersey che possiede il trenta per cento delle azioni della Arabian-American Oil Co. (Aramco). Il Pearson spiegava, anzi, nel suo articolo del 18 dicembre, che almeno una parte delle armi vendute dalla Russia al governo egiziano furono addirittura pagate, indirettamente, dall'Aramco, tramite il monarca dell'Arabia Saudita!!

Del resto Christian Herter non è il solo impegnato di petrolio arabo: la ditta di consulenza legale a cui ha durante la sua vita appartenuto John Foster Dulles, suo superiore immediato, patrocinava dinanzi ai tribunali gli interessi della Standard Oil Co. of New Jersey.

In altre parole, siamo tornati ai tempi di Mellon, quando la plutocrazia statunitense metteva direttamente i suoi uomini al governo della cosa pubblica.

Nomi proibiti

Quindici anni fa, una delle maggiori società cinematografiche di Hollywood produsse una film dove era questione di un professore di letteratura, insegnante in un collegio di provincia, il quale sosteneva che per scrivere bene non è necessario scrivere correttamente dal punto di vista grammaticale, e citando, come esempi Abramo Lincoln e Bartolomeo Vanzetti, autodidatti, si proponeva di leggere in classe un brano di quest'ultimo. Il disegno del professore in questione suscitò le indignate proteste dei suoi colleghi e superiori, ma la lettura ebbe luogo sul finire dello spettacolo senza conseguenze irreparabili. Infatti, quella cinematografia, intitolata "The Male Animal" fu proiettata sugli schermi da un capo all'altro del paese senza che il brano in questione suscitasse risentimenti o proteste notevoli.

Ora, riportava il giornale professionale "Variety" nel suo numero del 21 novembre u.s., una speciale edizione di quella cinematografia era stata allestita ed offerta alla televisione, ma è stata respinta dai... "superiori", non meglio identificati, perchè si teme che il nome di Vanzetti faccia ombra, se non al pubblico, che, in generale ne ignora la tragedia, alle autorità pubbliche ed alle altre colonne dell'ordine.

E questo avviene in un paese che si gloria della più ampia libertà di pensiero e di espressione!